

FABRIZIO MATTEVI, *Sei scenette in cerca di una morale*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 5/1, (1985), pp. 3-8.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



APPUNTI

Sei scenette in cerca di una morale

FABRIZIO MATTEVI

« Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: eccolo qui o eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi ».

(Lc. 17,21)

- **A** It! Chi va là?
- La speranza!
- Fatevi riconoscere!
- Come posso? Sta a voi volermi o rifiutarmi: voi mi dovete riconoscere.
- Fermatela! Senza documenti di qui non si passa.
- Perché non mi credete sulla parola?
- Perché non è permesso. E poi... poi da noi la speranza non è prevista, non esiste.
- Ed io chi sono? Un fantasma? C'è sempre una speranza, come negarla? Non mi riconoscete dunque?
- Sì, potrebbe anche essere... Ma il nemico si è fatto tanto astuto che non ci è più concesso sbagliare. Occorre la certezza. Ci vuole un certificato d'identità. Troppe volte ci siamo illusi e siamo rimasti ingannati. E sempre in nome di questa maledettissima speranza.
- Ma guardatemi bene! E se fossi veramente io? Per paura di sperare invano, preferite disperare? Non vale la pena rischiare? Senza speranza che vi rimane? Mi volete proibire in nome del realismo e dei suoi sospetti?
- Speranza... speranza... ma in che cosa?
- Come si può dire se non mi fate entrare? Se vi rinserrate tra le vostre mura a sopravvivere? L'unica certezza è dunque la vostra stupidissima guerra? Solo la difesa è possibile? Seguitare a sparare per legittima difesa, chè il nemico è dovunque?

- Basta! E' una provocazione! Un'astuzia del nemico. Prima di tutto badiamo alla sicurezza della città. Se vacilliamo siamo perduti. O vi fate riconoscere, carte alla mano, oppure ordino il fuoco.
- Eccomi: sono la speranza. Sono la speranza nel possibile. Sono la premessa alla giustizia e al vostro desiderio di felicità. Sono la risposta alla vostra tristezza: fecondo l'esistenza poiché pongo continuamente il problema del suo senso.
Sono la speranza e voglio venire presso di voi. Da tempo sono lontana: possibile che più nessuno mi riconosca?
- Finiamo questa farsa! Preparatevi a far fuoco!

L'ultimo manifesto

Sta la città assediata come un'ostrica sugli scogli. Nessuno più esce, nulla più entra. L'immaginazione fatica a tracciare mondi possibili. Tutto è fermo.

Sui muri delle vie pesano fogli bianchi riquadrati in nero.

— AVVISO ALLA CITTADINANZA —

A partire da questa data è tassativamente vietato far uso di qualsivoglia orologio, pendola, clessidra, meridiana od altro strumento atto a misurare il tempo.

Il futuro è abolito per ragioni di sicurezza. Solo al presente viene riconosciuta validità: altro non è ammesso.

Cittadini, mille testimonianze ci confermano il vostro sostegno a questa decisione. E' un ulteriore passo sulla via del progresso. Chiudiamo definitivamente i conti con i sogni e le utopie: il presente ci fa liberi!

I tentativi del nemico di seminare discordia facendo leva sulla sete di futuro e la sua speranza sono destinati a fallire.

Occorre che tutti vigilino con fermezza per difendere i più deboli.

Si stabilisce inoltre che:

chiunque sarà sorpreso a sognare od attendere od immaginare un futuro di qualsiasi tipo o qualsivoglia raffigurazione diversa dal presente sarà immediatamente sottoposto al giudizio della assemblea cittadina.

Voci della strada

- Avete sentito? Pare che alla Porta che dà sul mare qualcuno abbia tentato di entrare spacciandosi per la speranza!
- La speranza? Quale speranza?
- L'hanno fatta passare?
- No! Che diamine, è evidente!
- Dicono avesse negli occhi un azzurro incolmabile.
- Sì!... le solite allucinazioni di soldati stanchi.
- E voleva entrare in città, venire tra noi?
- Sembra.
- Eh, via! Non siam più bambini... la speranza... sì... magari.
- Incredibile! Qualcuno non si è ancora convinto che è tutta una illusione.
- Il vecchio trucco... io ho finito di crederci da un bel pezzo... se pensano di distrarci in questo modo...
- E poi sperare come? che cosa? perché? Sono tutte chimere. Non c'è che la realtà e basta.
- Ma se questa volta fosse vero? Se ci fosse veramente una speranza?
- Come siete ingenuo caro signore... eh, voi siete giovane... capisco. Ma vedrete... vedrete anche voi.

Queste voci tartagliate vagano entro le mura e la città continua a ripetersi che non c'è speranza.

Piove. Piove anche sul quartiere orientale e sulla sua miseria. Dalla loggia di un palazzo tutto cuspidi e curve arrivano suoni e rumori: è l'ora del notiziario:

« ... per cause imprecisate una nube di gas tossico è fuoriuscita dalle cisterne dell'impianto annichilendo uomini e bestie. Pare che le vittime dello sfortunato incidente siano circa 6.000... ».

L'eterno presente della città murata non è certo avaro di avvenimenti. Bombe esplodono nelle gallerie, fabbriche chiudono, uomini a mille a mille muoiono di fame. Ma si sa, è la guerra. Questo è il presente, ci si deve adattare.

I governanti si limitano a controllare la situazione e fedeli ai loro elettori rinunciano al futuro. E poi le esigenze belliche sottraggono loro molto tempo e fatica.

Confessioni di un seminatore

Un ortolano dal grosso cappello ed il grembiale da lavoro siede sopra una cesta vuota e parla al suo cane.

« Il futuro è morto. Non abbiamo più nulla da aspettarci. Hai visto l'ordinanza? E' la decisione della maggioranza. Tutto è già previsto. Si conosce il numero dei prossimi suicidi (per il 1985 3.800), degli assassinati (900), dei morti per incidenti stradali (11.000), di quanti entreranno nelle cliniche e negli ospedali (10/11 milioni). Si è calcolato tra quanto si spegnerà il sole e quando verrà la prossima eclissi.

Eppure nessuno sa dirmi se io sono compreso tra qualcuna di quelle centinaia così precisamente fissate. Chi sa dirmi quando dovrò morire? quanto tempo ancora mi è concesso e che ne sarà di questo tempo?

Ed allora mi sai dire tu come posso rinunciare ad interrogare il futuro? ad inseguire una trama che vada oltre questo presente? ad immaginare una felicità?

Ed invece tutto questo pare non importare più a nessuno. L'hanno vietato ».

« Il manifesto » del 27 dicembre scriveva:

« Oggi il nostro sguardo è limitato all'ora e qui: con le scorie radioattive inquiniamo per i prossimi 25.000 anni e ce ne infischiamo. Modelliamo una civiltà in base a materie prime che già i nostri figli vedranno esaurirsi e ce ne fregiamo. La scomparsa del futuro dal nostro orizzonte è doppiamente connessa al venir meno di criteri di comportamento, perché causa il loro declino e perché la loro crisi oscura il futuro. La previsione rende possibile un'etica e l'etica fornisce ad una società strumenti di previsione... Ora questo futuro e quest'etica sono venuti meno... rinunciamo ad ogni intelleggibilità, ad ogni previsioni: leggiamo solo i giornali, il mattino dopo una strage ».

L'ortolano non smette di confidarsi al suo cane:

« Ma io, mio caro, in barba a tutti e alle loro ordinanze, seguirò a seminare le mie verdure... ».

Il pifferaio magico

— Vergognoso! Veramente disgustoso! Sembra che questa misteriosa speranza sia riuscita a salvarsi perché un gruppo di guardie si è rifiutato di sparare come era stato loro ordinato.

- Cosa? Insubordinazione? E' proprio la fine!
- Sì, le guardie hanno abbandonato la loro postazione inveendo contro il comandante e sono fuggite.
- Ma allora la speranza, o quel che era, è ancora viva?
- Già.
- Dove si andrà a finire se le sentinelle cominciano a cedere alla propaganda nemica?
- Ma nelle scuole cosa insegnano?
- Eh, non è più come una volta... ai miei tempi sì... fin da piccoli si imparava ad ubbidire... Oggi basta una speranza qualsiasi, un sogno, un'utopia, un misero ideale che i giovani vi corrono dietro.
- E' inutile, occorre lasciar perdere gli scrupoli. Ci vuole la mano forte con chi crede ancora a queste illusioni: la pena di morte! La ghigliottina... e zac, una testa impazzita in meno!
- Sì, la pena di morte ed allora vedrete che di speranza non ce ne sarà proprio più.

La città è in sobbuglio. Si cercano le guardie ribelli. Nell'aria corrono panico e disagio. Si temono disordini, che altri si lascino contaminare e si uniscano ai provocatori: che le voci sulla speranza si diffondano e qualcuno ceda, lasciandosi tentare.

Mentre vibrano passi concitati di scarponi militari, una bettola del borgo antico sussulta di propositi arrischiati. Luci basse sui tavoloni graffiati di scritte, bicchieri, fumo, voci serie e talora acuti silenzi. Ora uno della combriccola legge agli altri da qualche antico libro: « Come per incanto la porta della città si spalancò e, come prima era successo con i topi, tutti i bambini della città si misero a seguirlo.

— Tornate indietro - gridavano i genitori preoccupati - come faremo senza di voi? —

Ma i bambini finalmente liberi non davano loro il minimo ascolto. Il pifferaio emise un suono breve e stridulo.

— Abitanti di Hamelin - gridò - avete perduto i vostri piccoli schiavi. D'ora in poi dovrete lavorare! — ».

E' possibile?

- Che si fa? Ci uniamo ai ribelli in nome della speranza in cui non rinunciamo a credere?
- Silenzio.

- E poi? A che serve? Siam messi al bando e tutto rimane come prima, tranne che per noi!
O è possibile modificare questa realtà ed allora vale la pena, oppure le scelte di principio contano quel che contano. I martiri servono solo per i calendari e gli eroi per le commemorazioni. Bisogna pur vivere!
- Vivere, Vivere! Se uccidono la speranza che altro resta?
- Si potrebbe seguitare a fare le cose di sempre, all'apparenza; ed intanto, di nascosto, la notte, trovare un modo per aprire un varco tra le mura e far entrare la speranza. Agire nell'ombra senza farsi scoprire.
- E poi? Se invece veniamo sorpresi e la speranza viene bloccata o addirittura uccisa? Dopo che si fa?
- Ma voi credete che gioverebbe far entrare la speranza? Chi la riconoscerebbe? Chi le darebbe retta? Presi come sono, tutti, dal presente e dalla sua guerra. E' ancora possibile la speranza in questa città?
- Credo di no! Maledizione! Datemi da bere! Qui dobbiamo andare fino in fondo, ne va del nostro destino.
- Sentite! Per me non ci sono alternative. Qui, in città la speranza è morta. Impensabile farla rientrare. Non rimane che uscire per vedere come è fuori: tentare strade nuove, andare, provare, rischiare. E' una scommessa azzardata. Però almeno siamo certi che là fuori la speranza c'è, viva. Forse è possibile solo fuori da ogni fortezza.
- Ma questa non è una fuga, un comodo ed astuto sotterfugio per sottrarsi alle responsabilità della realtà?
- Perché tu che altro proponi se non rassegnazione e compromesso?
- Portate ancora da bere: si deve decidere al più presto, non c'è tempo da perdere!

Che dire dunque al venditore di almanacchi che ci interpella a spendere due soldi per l'anno nuovo? ■